

Opinioni e dibattiti

Chiara Giubilaro*, Diego Mauri**, Marco Picone***,
Martina Sardo**, Massimo Starita**

Al crocevia fra geografia e diritto. Un progetto di ricerca interdisciplinare su legal geographies e cambiamento climatico

1. INTRODUZIONE. – Nel febbraio del 2024 si è svolta a Torino la prima conferenza annuale di *Critical Legal Geographies*, che ha riunito studiosi provenienti da tutto il mondo per discutere “the mutual constitution of space and law, broadly conceived”¹. Organizzata da Francesco Chiodelli, Daniela Morpurgo e Giulia Massenz, la conferenza ha rappresentato una tappa decisiva nel processo di definizione e istituzionalizzazione di un campo di studi – le *legal geographies* – che a partire dagli anni Novanta ha conquistato l’attenzione di un numero crescente di studiosi e studiosi provenienti dalla geografia, dal diritto e dalle altre scienze sociali. Come dimostra il successo della conferenza e la densa articolazione tematica delle sessioni, le relazioni di co-produzione che legano insieme la dimensione spaziale e quella giuridica rappresentano un terreno di ricerca su cui è possibile costruire percorsi che attraversano scale, questioni e approcci eterogenei: dal diritto all’abitare ai cambiamenti climatici, dall’accesso all’acqua alla gestione del patrimonio culturale, dai movimenti LGBTIQ+ ai conflitti interstatali, le intersezioni tra geografia e diritto appaiono potenzialmente inesauribili. Se da una parte il di-

* Università di Palermo, Dipartimento di Scienze umanistiche, Viale delle Scienze, Ed. 12, 90128 Palermo, chiara.giubilaro@unipa.it.

** Università di Palermo, Dipartimento di Giurisprudenza, Via Maqueda 172, 90134 Palermo, diego.mauri@unipa.it; martina.sardo@unipa.it; massimo.starita@unipa.it.

*** Università di Palermo, Dipartimento di Architettura, Viale delle Scienze, Ed. 14, 90128 Palermo, marco.picone@unipa.it.

Saggio proposto alla redazione il 10 luglio 2024, accettato il 12 luglio 2024.

¹ La call, il programma e gli abstract sono disponibili sul sito web della conferenza all’indirizzo <https://storymaps.arcgis.com/collections/28a2947426a149e7937c744051f2d578> (ultimo accesso 4 luglio 2024).

ritto, in tutte le sue manifestazioni, è sempre il prodotto di contesti spaziali peculiari, dall'altra qualunque spazio – il corpo, la casa, la città, lo Stato, il pianeta – è costruito dentro e attraverso il diritto. In altre parole, il diritto, disegnando linee e definendo quel che sta dentro e quel che rimane fuori (Delaney, 2015, p. 99), modella costantemente gli spazi, li trasforma, li disfa e li crea, li narra.

Alcuni mesi prima della conferenza torinese, l'Università di Palermo bandiva un finanziamento per attività di ricerca interdisciplinare nell'ambito di una serie di misure finalizzate a migliorare i risultati dell'ultimo esercizio della VQR. In linea con una tendenza sempre più diffusa nell'università italiana, l'interdisciplinarietà rappresenta il perno del bando, sia nella composizione del gruppo di lavoro sia nella definizione dei criteri di valutazione della proposta progettuale. In questo quadro ha avvio il progetto di ricerca *GEOLAW Critical legal GEOgraphies, international LAW and climate change*, che da ottobre del 2023 coinvolge due geografi e tre studiosi di diritto internazionale, autrici e autori dell'articolo che qui presentiamo. Obiettivo del progetto è di portare il dialogo fra geografia critica e diritto internazionale sul terreno dei cambiamenti climatici, allo scopo di esplorare come questi stiano ridefinendo tanto gli assetti giuridici e geografici quanto le loro dense interazioni.

La scelta di presentare i primi risultati della ricerca nella sezione "Opinioni e dibattiti" della *Rivista geografica italiana* (rivista che ha fra l'altro appena pubblicato uno scritto di messa a punto sul tema: Asoni, 2024) risponde alla natura per certi versi ibrida della pubblicazione su cui abbiamo deciso di lavorare. Nel corso della costruzione di questo percorso, infatti, abbiamo sentito l'urgenza di condurre la riflessione non solo sui contenuti della ricerca – quadri teorici, metodologie, casi studio – ma anche e soprattutto su cosa significhi sviluppare un progetto interdisciplinare nell'università di oggi, su quali tensioni lo attraversino, su quali meccanismi lo facciano funzionare o quali limiti lo inceppino. Per questa ragione, l'intervento sarà diviso in due parti.

Nella prima, forniremo un inquadramento (inter)disciplinare della ricerca, ripercorrendo il campo delle *legal geographies*, con particolare riferimento alle intersezioni fra geopolitica critica e diritto internazionale, che finora hanno ricevuto meno attenzione all'interno del dibattito. Introduremo poi la questione delle *legal geographies* dei cambiamenti climatici e i due itinerari di ricerca che abbiamo iniziato a costruire in questi mesi, il primo dedicato alle cosiddette migrazioni climatiche e il secondo alla ridefinizione del nesso tra Stato e territorio con cui si stanno oggi cimentando alcuni contesti, come le piccole isole del Pacifico. La seconda parte sarà invece dedicata al *making-of* della ricerca, vale a dire alle condizioni dentro cui questa si è progressivamente costruita: finanziamenti, requisiti, interazioni fra gli attori, sistemi di attribuzione di valore e regimi di pubblicazione. Qui proveremo a interrogarci sulla interdisciplinarietà come pratica di ricerca 'necessaria e impossibile' (Butler, 2009), ovvero sulle ragioni per cui il dialogo fra 'culture disciplinari' (Snow, 1998) differenti sia oggi una condizione imprescindibile, specie

se si affrontano alcune questioni della contemporaneità, e al contempo incompatibile con molti dei meccanismi che regolano la produzione del sapere accademico. Sempre più gettonata nelle retoriche accademiche, eppure ancora per molti versi osteggiata nelle pratiche, l'interdisciplinarietà apre a nostro avviso un campo di tensioni che merita attenzione. In queste pagine proveremo a esplorarlo dal punto di vista della geografia, nella convinzione che osservare la nostra cultura disciplinare dall'esterno, analizzare la sua posizione nel dialogo con altre discipline, possa essere un'occasione per riflettere criticamente sui suoi confini e le sue vocazioni.

2. LE *LEGAL GEOGRAPHIES* DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO. – Se si attraversa la letteratura sulle *legal geographies* c'è un assunto che si ritrova perlopiù invariato in articoli e volumi: spazialità e diritto si co-costituiscono (Braverman *et al.*, 2014; Bennett e Layard, 2015; Delaney, 2015). Gli intrecci fra la dimensione giuridica e quella spaziale sono oggi particolarmente semplici da cogliere: è sufficiente pensare alla pandemia di Covid-19 e a come norme di varia natura – decreti, regolamenti, ordinanze, ecc. – hanno radicalmente trasformato parchi, negozi, case e cortili, e riorganizzato pratiche e usi al loro interno, per comprendere la portata di questa interazione. Tuttavia, a fronte del suo forte potenziale epistemologico, il dialogo fra geografia e diritto è segnato fino agli anni Novanta da una certa difficoltà a scartare traiettorie di ricerca individuali e sporadiche collaborazioni e a conquistare uno spazio chiaramente riconoscibile nel dibattito². È con l'affermarsi delle correnti realistiche del diritto, tra cui in particolare i *Critical Legal Studies* (CLS), e il riconoscimento del carattere situato del diritto da una parte, e dall'altra con la svolta critica in geografia e la sua attenzione agli aspetti di produzione della spazialità, che le *legal geographies* trovano un nuovo terreno di articolazione (Blacksell, Watkins e Economides, 1986; Blomley e Clark, 1990; Pue, 1990)³. Nei decenni successivi, accanto al proliferare di ricerche, approcci e metodologie, le *legal geographies* hanno attraversato un processo di sistematizzazione di cui la conferenza di Torino citata all'inizio di questo contributo rappresenta un momento chiave: tre serie di report su *Progress in Human Geography* (Delaney, 2015; Jeffrey, 2019; Kymäläinen, 2024), reti e gruppi di ricerca consolidati, volumi e corsi universitari sono alcuni dei segni del definitivo consolidamento di questo campo di studi nel dibattito internazionale⁴.

² In verità il rapporto tra le due discipline è ben più antico. Si pensi al ricorso a competenze tecniche geografiche, come l'elaborazione di carte a corredo dei trattati che stabiliscono frontiere. In queste tradizionali esperienze, peraltro, ci troviamo di fronte a un rapporto in cui il ruolo del geografo è ridotto a quello di un tecnico.

³ Per una storia delle *legal geographies* che combina insieme la prospettiva del Diritto e quella della Geografia rimandiamo a Braverman *et al.*, 2014.

⁴ In Italia, nonostante siano molte le ricerche che prendono in esame gli aspetti giuridici nella produzione di spazialità, i lavori che si richiamano esplicitamente al campo delle geografie legali sono, fra gli altri, Chiodelli e Moroni, 2014; Lorini e Loddo, 2017; Chiodelli e Morpurgo, 2022; Asoni, 2024.

Fra le possibili interazioni ancora scarsamente esplorate nel campo delle *legal geographies* quella con il diritto internazionale occupa una posizione di primo piano. In uno dei suoi report su *Progress*, David Delaney individua nella scala internazionale uno dei *legal worlds* con cui i geografi sono chiamati a costruire un più fitto dialogo. In particolare, fra diritto internazionale e geopolitica critica esistono secondo Delaney “affinità naturali” che potrebbero aprire il campo a un numero potenzialmente infinito di nuovi itinerari di ricerca (Delaney, 2017, p. 670). In effetti, il dibattito sulle *legal geographies* appare marcato da un deciso sbilanciamento verso gli spazi del quotidiano e caratterizzato da un forte protagonismo della scala statale (Bennett e Layard, 2015, p. 414). Eppure, “le spazialità complesse e fluide” del diritto internazionale (Pearson, 2008, p. 496) rappresentano un campo da gioco oltremodo interessante per le *legal geographies*, specie da quando, negli ultimi due decenni, nuove sfide globali come crisi climatiche, emergenze sanitarie e traffici illeciti hanno messo fortemente in tensione la sovranità statale (Jeffrey, 2009, p. 389). Negli ultimi due decenni il dialogo fra geopolitica e diritto internazionale ha aperto su entrambi i fronti disciplinari nuovi filoni di ricerca, che riguardano, fra gli altri temi, guerre e conflitti (Hughes, 2015; Jones e Smith, 2015), migrazioni (White, 2002; Gill *et al.*, 2022), annessioni territoriali (Collis, 2004), pirateria (Glück, 2015). Sebbene la geopolitica sia esplicitamente richiamata in un numero crescente di lavori di ambito giuridico (Orakhelashvili, 2008; Monateri, 2013), questa sembra tuttavia rimanere ancorata a una visione ‘neoclassica’ (Agnew, 2022), che vede nello spazio un insieme statico e dato di risorse, attori, informazioni che in vario modo influenza il farsi del diritto. Seguendo quanto suggerito, fra gli altri, da Alex Jeffrey (Jeffrey, 2009), una *critical geopolitics of international justice* deve scartare l’idea che lo spazio sia un mero contenitore di norme e istituzioni e indagare piuttosto i modi in cui lo spazio è attivamente implicato nelle operazioni e negli esiti del diritto internazionale.

Fra le infinite strade che si aprono al crocevia fra diritto internazionale e geografia la questione ambientale rappresenta a nostro avviso una delle più interessanti da percorrere. L’ambiente con i suoi conflitti e le sue dinamiche transcalari è un terreno su cui il carattere di reciproca costruzione di diritto e spazialità si esprime con maggiore intensità (Jessup, 2013; Andrews e McCarthy, 2014; Cantor, Kay e Knudson, 2020). In particolare, i cambiamenti climatici esercitano una pressione continua tanto sugli assetti politici e giuridici degli spazi che investe tutte le scale, dalle ordinanze cittadine per le misure di contrasto alla siccità ai contenziosi regionali per l’innalzamento del livello dei mari, alle pronunce di corti e tribunali internazionali sui disastri ambientali⁵. È su questo campo dinamico e aperto che

⁵ L’attenzione ai cambiamenti climatici e alle questioni ambientali in genere è, non casualmente, un tratto peculiare delle *Antipodean legal geographies* (O’Donnell, 2019; O’Donnell, Tayanah, Robinson e Gillespie, 2019).

il progetto di ricerca GEOLAW ha iniziato a lavorare. I *lawscapes* (Graham, 2010) del cambiamento climatico sono stati fin qui indagati a partire da due distinti filoni di ricerca. Il primo ha per oggetto le *legal geographies* delle cosiddette migrazioni climatiche. Combinando insieme diritto internazionale e geopolitica critica, la ricerca si propone di 1) analizzare criticamente le misure di protezione oggi esistenti in materia di migrazioni climatiche/ambientali e le loro implicazioni socio-spaziali, 2) esplorare i modi in cui il diritto internazionale ha contribuito a costruire il discorso sui cosiddetti rifugiati climatici, con particolare riferimento al caso del Bangladesh. Adottando gli strumenti dell'analisi critica del discorso nell'analisi dei principali documenti in materia (dichiarazioni di Stati, atti di organizzazioni internazionali, pronunce di organismi internazionali giudiziari o quasi-giudiziari, sentenze di corti e tribunali), abbiamo indagato la geografia divisa che caratterizza il discorso giuridico sulle migrazioni climatiche, costruita intorno a un rigido confine fra il 'Paese di origine' e quello di accoglienza, la gerarchia di vulnerabilità che viene disegnata intorno ai soggetti che richiedono protezione, il ruolo dei 'fattori geopolitici' all'interno dei regimi di protezione, le 'affinità discorsive' esistenti fra la narrazione giuridica delle migrazioni climatiche e le altre narrazioni concorrenti (umanitaria, scientifica, ecc.) (Bettini, 2013).

Il secondo filone di ricerca è intitolato "Vanishing Borders, New Spaces" e si sviluppa entro una cornice geopolitica critica incentrata sul ruolo dei confini e sulla loro essenza di architettura geopolitica di uno Stato (Dodds, 2021). Il primo impatto dell'innalzamento del livello degli oceani, causato dal cambiamento climatico, si può testare proprio sul concetto giuridico di 'Stato', ai sensi del diritto internazionale. Nell'ordinamento internazionale, lo Stato è il principale – sebbene, ad oggi, non l'unico – ente dotato di piena soggettività, ovvero di titolarità di posizioni giuridiche (diritti, obblighi, facoltà, poteri, ecc.). Gli elementi costitutivi dello Stato, secondo la moderna accezione, sono tradizionalmente: (1) il governo; (2) la popolazione; (3) il territorio, su cui tale popolazione è stanziata, delimitato o, comunque, delimitabile. Ebbene, se tale è il modo con cui ancora oggi viene concepito lo Stato, vi è da chiedersi cosa accadrà a quegli Stati che, a causa del cambiamento climatico, finiranno per perdere in tutto o in parte il proprio territorio (ad es., a causa del suo sprofondamento nelle acque oceaniche, in seguito all'innalzamento del loro livello) o la propria popolazione (ad es., che cercherà rifugio sul territorio di altri Stati). In che modo questi manterranno la propria sovranità? Tuvalu, ad esempio, micro-stato insulare nel Pacifico occidentale, non solo ha inserito in costituzione una pretesa di preservare la propria statualità 'in perpetuity', ma sta predisponendo una transizione al 'metaverso', ricreando cioè, in una realtà virtuale, il patrimonio di cultura, luoghi e tradizioni della propria storia. Come si pone il diritto internazionale di fronte a queste pretese, alla scomparsa di spazi 'tradizionali' e all'avvento di spazi nuovi? Parallelamente, anche le ricadute sulla geografia

sono notevoli: che tipo di consenso tra Stati-nazione è necessario per ridefinire la stessa idea di confini?

3. CAMPI TENSIVI: GEOGRAFIA E INTERDISCIPLINARITÀ. – In occasione della conferenza dell'*American Association of Geographers* del 2012 a New York, Gayatri Spivak viene invitata per la lecture sponsorizzata dalla rivista *Antipode*. Alla fine del proprio intervento, la studiosa postcoloniale si sofferma sul senso delle discipline – formazioni necessarie a costruire oggetti del sapere – e sulla sfida che ciascuna di esse contiene: tutte le buone discipline devono praticare l'interdisciplinarietà e tenere a mente che questa apre sempre all'incalcolabile (Spivak, 2014, p. 9). La ragione per cui il dialogo con altri saperi è complesso e ha esiti non prevedibili va ricercata nei modi in cui le formazioni disciplinari sono (ri)prodotte. Ciascuno di noi costruisce il proprio lavoro di ricerca dentro una specifica 'cultura disciplinare', un insieme di pratiche materiali, relazioni sociali e impegni epistemologici che si definisce in relazione e in opposizione ad altre culture disciplinari (Snow, 1998). Ogni cultura disciplinare oltre a oggetti e metodi di ricerca peculiari produce professionisti qualificati che possono parlare con autorevolezza all'interno della comunità, valori e metodi di valutazione che definiscono cosa conta e cosa no, e, naturalmente, identità (Schoenberger, 2001). Non c'è esperienza che facciamo dentro l'università – dalla revisione di un articolo, alla costruzione di un syllabus, alla scelta di una conferenza – che possa prescindere dalla cultura disciplinare di cui siamo o ci sentiamo parte.

L'interdisciplinarietà come pratica può rappresentare a nostro avviso non soltanto un'occasione per riflettere sulle nostre culture disciplinari, ma anche e soprattutto una leva per trasformarle e renderle maggiormente permeabili alle interazioni con le altre discipline. Quando il progetto GEOLAW è cominciato conoscevamo solamente i confini del campo tracciati dalle nostre domande di ricerca e dalle condizioni del bando di finanziamento⁶ e le persone che vi avrebbero lavorato. Queste ultime appartengono a due culture disciplinari, la Geografia e il Diritto, la cui distanza poteva facilmente essere misurata nella sostanziale mancanza di punti di contatto all'interno dei principali sistemi di produzione di valore delle rispettive comunità, primo fra tutti gli elenchi delle riviste di classe A e scientifiche dell'ANVUR. Nel tentativo di convertire questa distanza in uno spazio di collaborazione abbiamo iniziato con un lavoro di brainstorming intorno ad alcune questioni in un certo senso fondative: cosa si aspetta ciascun gruppo dall'altro, quali sono i rischi e le potenzialità che avvertiamo con riferimento al progetto e alla sua natura

⁶ In particolare, il bando individuava sulla base delle performance nella precedente VQR un elenco di settori entro cui costruire la collaborazione, prevedeva l'obbligo di una pubblicazione congiunta entro il 2024 e incoraggiava il coinvolgimento di dottorande e dottorandi nel gruppo di lavoro.

interdisciplinare, di quali parole (concetti, categorie, ecc.) sentiamo di voler offrire/chiedere all'altro gruppo una definizione 'disciplinata'⁷. Questo lavoro di costruzione di un campo in comune ci ha consentito di far emergere quanto ciascuna cultura disciplinare sia anche oggetto di specifici immaginari prodotti all'esterno e quanto sia importante una riflessione su di essi. Per esempio, il recente boom della geopolitica, se da un lato ha avuto il merito di accendere l'interesse dei non geografi, dall'altro ha accresciuto il rischio di letture banalizzanti orientate a quel mito della "fallacia naturalistica" dello spazio (Agnew, 2022, p. 420) da cui la geopolitica in Italia stenta ad affrancarsi. L'interdisciplinarietà rappresenta allora un'opportunità per lavorare sugli immaginari che ciascuna disciplina inevitabilmente evoca e metterli in questione, riorientarli, trasformarli.

Per concludere, continuare a costruire pratiche di conoscenza interdisciplinari è oggi quanto mai urgente, specie per affrontare questioni – come i cambiamenti climatici – che richiedono competenze plurali e sguardi eterodossi. Perché l'interdisciplinarietà non rimanga il vuoto prodotto di retoriche sempre più incalzanti, occorre tuttavia provare a coltivare una 'cultura interdisciplinare', capace di garantire temporalità adeguate e spazi sicuri (riviste, conferenze, concorsi) in cui questa sia valorizzata e non preclusa. Se la geografia, in forza della forte eterogeneità di tematiche e approcci al suo interno, ha una posizione di vantaggio rispetto ad altre discipline (Schoenberger, 2001; Baerwald, 2010), per non disperderlo occorre comprendere come l'incalcolabile a cui ogni avventura interdisciplinare ci espone possa realmente contare dentro i confini della nostra disciplina.

Bibliografia

- Agnew J. (2022). La nascita della geopolitica critica. In: Boria E. e Marconi M., a cura di, *Geopolitica. Dal pensiero all'azione*. Roma: Argo.
- Andrews E. and McCarthy J. (2014). Scale, shale, and the state: Political ecologies and legal geographies of shale gas development in Pennsylvania. *Journal of Environmental Studies and Sciences*, 4(1): 7-16. DOI: 10.1007/s13412-013-0146-8
- Asoni E. (2024). Spazio, diritto e la loro relazione: percorso e confini della *legal geography*. *Rivista geografica italiana*, 131(1): 5-22. DOI: 10.3280/rgioa1-2024oa17374
- Atapattu A. (2020). Climate Change and Displacement: Protecting "Climate Refugees" within a Framework of Justice and Human Rights. *Journal of Human Rights and the Environment*, 11(1): 86-113. DOI: 10.4337/jhre.2020.01.04

⁷ Una sintesi del brainstorming può essere consultata all'indirizzo www.canva.com/design/DAGJtOXKD4Y/8DNph32sUelaYjuGaC-t3g/edit?utm_content=DAGJtOXKD4Y&utm_campaign=designshare&utm_medium=link2&utm_source=sharebutton (ultimo accesso 4 luglio 2024).

- Baerwald T.J. (2010). Prospects for Geography as an Interdisciplinary Discipline. *Annals of the Association of American Geographers*, 100(3): 493-501. DOI: 10.1080/00045608.2010.485443
- Bates D.C. (2002). Environmental Refugees? Classifying Human Migrations Caused by Environmental Change. *Population and Environment*, 23(5): 465-477. DOI: 10.1023/A:1015186001919
- Behrman S. and Kent A. (2018). *Climate Refugees: Beyond the Legal Impasse?* Routledge.
- Bennett L. and Layard A. (2015). 'Legal Geography: Becoming Spatial Detectives', *Geography Compass*, 9(7): 406-422. DOI: 10.1111/GEC3.12209
- Bettini G. (2013). Climate Barbarians at the Gate? A critique of apocalyptic narratives on "climate refugees". *Geoforum*, 45: 63-72. DOI: 10.1016/j.geoforum.2012.09.009
- Blacksell M., Watkins C. and Economides K. (1986). Human geography and law: A case of separate development in social science. *Progress in Human Geography*, 10(3): 371-396. DOI: 10.1177/030913258601000303
- Blomley N.K. and Clark G.L. (1990). Law, theory, and geography. *Urban Geography*, 11(5): 433-446. DOI: 10.2747/0272-3638.11.5.433
- Braverman I., Blomley N., Delaney D. and Kedar A., a cura di (2014). *The expanding spaces of law. A timely legal Geography*. Stanford: Stanford University Press.
- Butler J. (2009). La non-violenza è necessaria e impossibile. Risposta a Catherine Mills e Fiona Jenkins. *Aut Aut*, 344: 126-147.
- Cantor A., Kay K. and Knudson C. (2020). Legal geographies and political ecologies of water allocation in Maui, Hawai'i. *Geoforum*, 110: 168-179. DOI: 10.1016/j.geoforum.2020.02.014
- Chiodelli F. and Moroni S. (2014). The complex nexus between informality and the law: Reconsidering unauthorised settlements in light of the concept of nomotropism. *Geoforum*, 51: 161-168. DOI: 10.1016/j.geoforum.2013.11.004
- Chiodelli F. and Morpurgo D. (2022). Placing the law: The socio-spatial impact of legal norms beyond mere compliance. *Transactions of the Institute of British Geographers*, 47(3): 725-740. DOI: 10.1111/tran.12530
- Collis C. (2004). The Proclamation Island Moment: Making Antarctica Australian. *Law Text Culture*, 8: 39-56.
- Delaney D. (2015). Legal geography I: Constitutivities, complexities, and contingencies. *Progress in Human Geography*, 39(1): 96-102. DOI: 10.1177/0309132514527035
- Delaney D. (2017). Legal geography III: New worlds, new convergences. *Progress in Human Geography*, 41(5): 667-675. DOI: 10.1177/0309132516650354
- Dodds K. (2021). *Border wars. The conflicts that will define our future*. London: Penguin.
- El-Hinnawi E. (1985). *Environmental Refugees*. United Nations Environment Programme.
- Gill N., Hoellerer N., Allsopp J., Burridge A., Fisher D., Griffiths M., Hambly J., Paszkiewicz N., Rotter R. and Vianelli L. (2022). Rethinking commonality in refugee status determination in Europe: Legal geographies of asylum appeals. *Political Geography*, 98(604): 1-11. DOI: 10.1016/j.polgeo.2022.102686
- Glück Z. (2015). Piracy and the production of security space. *Environment and Planning D: Society and Space*, 33(4): 642-659. DOI: 10.1068/d14245p
- Graham N. (2010). *Landscape: property, environment, law*. Abingdon: Routledge.

- Hughes R. (2015). Ordinary theatre and extraordinary law at the khmer rouge tribunal. *Environment and Planning D: Society and Space*, 33(4): 714-731. DOI: 10.1177/0263775815598081
- Jeffrey A. (2009). Justice incomplete: Radovan Karadžić, the ICTY, and the spaces of international law. *Environment and Planning D: Society and Space*, 27(3): 387-402. DOI: 10.1068/d1209
- Jeffrey A. (2019). Legal geography 1: Court materiality. *Progress in Human Geography*, 43(3): 565-573. DOI: 10.1177/0309132517747746
- Jessup B. (2013). Environmental justice as spatial and scalar justice: A regional waste facility or a local rubbish dump out of place? *McGill International Journal of Sustainable Development Law and Policy*, 9(2): 71-108.
- Jones C.A., Smith M.D. (2015). War/law/space notes toward a legal geography of war. *Environment and Planning D: Society and Space*, 33(4): 581-591. DOI: 10.1177/0263775815600599
- Kymäläinen P. (2024). Legal geography I: Everyday law. *Progress in Human Geography*, 48(3): 352-361. DOI: 10.1177/03091325241237352
- Lorini G. and Loddo O.G. (2017). Thinking of Norms Spatially. *Rechtstheorie*, 48(2): 197-211. DOI: 10.3790/RTH.48.2.197
- McAdam J. (2012). *Climate Change, Forced Migration, and International Law*. Oxford: Oxford University Press.
- McLeman R. (2016). Migration as Adaptation: Conceptual Origins, Recent Developments, and Future Directions. In: Milan A., Schraven B., Warner K. and Cascone N., a cura di, *Migration, Risk Management and Climate Change: Evidence and Policy Responses*. Berlino: Springer.
- Monateri P.G. (2013). *La geopolitica del diritto. Genesi, governo e dissoluzione dei corpi politici*. Roma: Laterza.
- O'Donnell T. (2019). Contrasting land use policies for climate change adaptation: A case study of political and geo-legal realities for Australian coastal locations. *Land Use Policy*, 88: 104145. DOI: 10.1016/j.landusepol.2019.104145
- O'Donnell T., Robinson D.F. and Gillespie J.E. (2019). *Legal geography: Perspectives and methods*. London e New York: Routledge.
- Orakhelashvili A. (2008). International law and geopolitics: One object, conflicting legitimacies? *Netherlands Yearbook of International Law*, 39: 155-204. DOI: 10.1017/S0167676808001554
- Pearson Z. (2008). Spaces of international law. *Griffith Law Review*, 17(2): 489-514. DOI: 10.1080/10383621.2008.10854621
- Pue W.W. (1990). Wrestling with law: (geographical) specificity vs. (legal) abstraction. *Urban Geography*, 11(6): 566-585. DOI: 10.2747/0272-3638.11.6.566
- Schoenberger E. (2001). Interdisciplinarity and social power. *Progress in Human Geography*, 25(3): 365-382. DOI: 10.1093/acrefore/9780199975839.013.200
- Snow C.P. (1998). *The two cultures*. Cambridge: Cambridge University Press (orig. edition 1959).
- Spivak G.C. (2014). The 2012 Antipode AAG Lecture. Scattered Speculations on Geography. *Antipode*, 46(1): 1-12. DOI: 10.1111/anti.12041
- White A. (2002). Geographies of asylum, legal knowledge and legal practices. *Political Geography*, 21(8): 1055-1073. DOI: 10.1016/S0962-6298(02)00086-0

